



Cossiga insulta Cabras: «È un emerito mascalzone»

È Paolo Cabras, esponente della sinistra Dc e vicepresidente della commissione antimafia l'ultimo uomo politico coperto di insulti da Cossiga. Cabras si era espresso con forti critiche sulla proposta avanzata dallo stesso presidente di una commissione indipendente chiamata ad elaborare un nuovo modello di coordinamento tra le forze anticrimine, dicendo ironicamente che in quella commissione forse Cossiga avrebbe inserito il generale Jean, qualche massone e magari qualche pidista. Cossiga lo ha apostrofato così: «Io - ha detto rivolto ai giornalisti sull'aereo che lo riportava a Roma - viaggio sempre con corredo di spazzolini da denti, dentifricio e collutorio. Questa volta non li ho con me e quindi non sono in grado di fare il nome di questo tristo figuro. Non posso scendere a un livello che, se non offendessi una categoria egregia di donne, definirei di lavandaia». Cabras viene poi definito da Cossiga un «emerito mascalzone».

Il presidente del Consiglio va al Quirinale e comunica che il governo è al capolinea. Il «vertice» la prossima settimana poi dibattito alle Camere e lo scioglimento

Forlani al Cn della Dc: «Palazzo Chigi? Se ci andrà Craxi lo diranno gli elettori» Respinte le accuse del capo dello Stato «Non siamo noi a ostacolare le riforme»

«Caro Cossiga la legislatura è finita»

Andreotti dà il via libera alle elezioni: alle urne il 5 aprile

Montecitorio: maggioranza spaccata sul calendario

ROMA. Una maggioranza «impotente anche in articolo mortis» (la battuta è del presidente dei deputati pri, Del Pennino) ha ingaggiato ieri mattina, nel corso della conferenza dei capigruppo di Montecitorio, una degradante e grottesca rissa che ha costretto il presidente della Camera Nide lotti a rinviare ad oggi, dopo due ore di riunione, la fissazione del calendario dei lavori di questo scorcio di legislatura. Si trattava di compiere una scelta tra i molti provvedimenti ancora pendenti. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, il liberale Sterpa, ha chiesto (e tutti hanno inteso che la richiesta fosse a nome del governo) l'immediato inserimento all'ordine del giorno della cosiddetta riforma della riforma sanitaria sponsorizzata dal ministro liberale - De Lorenzo ma che la Conferenza dei presidenti delle Regioni ha bocciato in blocco. Non se ne parla nemmeno, ha replicato il capogruppo psi. Andò prima la legge sull'autonomia universitaria, caldeggiata dal ministro socialista - Ruberti ma bocciata da quasi settanta emendamenti non solo dell'opposizione. La grottesca illuminante diatriba si è trascinata a lungo con un tale irrigidimento degli interlocutori da costringere infine tutti alla resa: ci si riproverà stamane. Intanto si va avanti con le scadenze più urgenti: le leggi per la trasparenza elettorale, la mozione di sfiducia al ministro Prandini, la definitiva conversione del decreto istitutivo delle superprocure.

La legislatura è «esaurita»: Andreotti l'ha comunicato formalmente a Cossiga, preannunciandogli il vertice della prossima settimana, cui seguiranno le comunicazioni al Parlamento. Tutto pronto per le elezioni il 5 aprile. E dopo? Forlani, al parlamentino Dc, spiega a Craxi che «conteranno solo i risultati elettorali». E rimbecca Cossiga: «Incomprensibile l'accusa che ci fai di essere di ostacolo alle riforme».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La comunicazione che Cossiga attendeva è giunta ieri mattina, con la prima colazione. Giulio Andreotti è salito al Quirinale e ha detto al presidente «in modo formale» quello che da settimane tutti vanno ripetendo: la legislatura si è esaurita («politicamente e legislativamente», riferisce puntiglioso Cossiga), è ora di sciogliere le Camere. L'incontro, che è durato tre quarti d'ora, «è andato bene come sempre», dirà poi Cossiga: che oggi può partire soddisfatto per gli Stati Uniti. «Contrasti non ce ne sono», gli fa eco il presidente del Consiglio: «I tempi sono abbastanza certi - spiega - e noi metteremo il capo dello Stato in condizione di prendere le sue decisioni nei tempi che abbiamo detto». Cossiga, da Udine, ha poi aggiunto alcuni particolari: Andreotti gli avrebbe espresso «l'intendimento di rendere dichiarazioni al Parlamento», «lo - aggiunge Cossiga - ne ho preso atto. Il presidente del Consiglio mi terrà al corrente della situazione, ed io esprimerò, qualora lo riterrassi opportuno, il mio avviso e giudizio». Il presidente tiene a sottolineare che il potere di scioglimento «a me solo appartiene», ma sulla data del voto non si esprime: «Di numeri si parla solo quando si gioca al lotto. E io al lotto non gioco mai».

lendaro concordato prevede per l'inizio della settimana - martedì, al più tardi mercoledì - il «vertice» di maggioranza. Che dovrebbe concludersi con una presa d'atto collegiale dell'«esaurimento» della legislatura. La settimana successiva - cioè dopo il 20 gennaio - Andreotti illustrerà in Parlamento il «bilancio consuntivo» del suo governo. Dopodiché i quattro capigruppo di maggioranza «spiegheranno che la maggioranza stessa ha completato il programma che s'era dato, e che altre coalizioni non sono possibili. A questo punto Cossiga avvierà brevi e formali consultazioni con i partiti, sentirà i presidenti della Camera, e firmerà il decreto di scioglimento: alla fine di gennaio. Fissando le elezioni, con ogni probabilità, per il 5 aprile.

Che i giochi siano, (finalmente) ormai fatti, lo dimostrano anche il tono e l'impostazione del discorso con cui Forlani ha aperto ieri il Cn democristiano. Un vero e proprio manifesto elettorale, si potrebbe dire. Che non scorda nulla e nessuno: la lotta alla criminalità, la difesa puntigliosa dell'operato del governo a guida Dc, gli interessi degli agricoltori e quelli del Mezzogiorno, la «scuola libera» (cioè cattoli-

ca), l'integrazione europea, e via enumerando.

Ma è soprattutto su due questioni squisitamente politiche che Forlani si sofferma: il dopoelezioni e le riforme istituzionali. Sulla conclusione della legislatura, come s'è visto, l'accordo è raggiunto: e dunque è meglio, dice Forlani, «non confondere le idee, né inventare o accreditare dispute inesistenti». Soprattutto, suonano «incomprensibili» a Forlani le «bizantine diatribe» di chi giudica che tanto di discutere sulla data del voto significhi in realtà una cosa sola: lasciare o no a Cossiga la possibilità di gestire il dopoelezioni. Il leader Dc parla sdegnato di «nebbie artificiali», ma dietro il fumo un po' d'arroganza ci deve pur essere, se ancora l'altro ieri l'Ufficio politico ne ha discusso. Trovando anche la soluzione: se Cossiga volesse a tutti i costi affidare l'incarico a Craxi, la Dc potrebbe temporeggiare per un mese, cioè per il tempo che intercorre fra l'insediamento del nuovo Parlamento (fine aprile-inizio maggio) e il 3 giugno, quando cominceranno le votazioni per il nuovo presidente.

Nel frattempo, quel che a Forlani preme dire (a Craxi, ma soprattutto agli elettori) è che la poltrona di palazzo Chigi non è stata promessa a nessuno: «Quello che conterà - spiega il segretario Dc - per la formula di governo e per gli equilibri della prossima legislatura non saranno le fantasie e gli umori dell'uno o dell'altro, ma i risultati elettorali». Declassata a «fantasia» è «umore» l'autocandidatura di Craxi. Forlani, per non lasciar dubbi, spiegherà più tardi ai cronisti che gli «organigrammi», e cioè le poltrone, si decideranno soltanto a urne aperte. «Noi siamo per la coalizione - incalza Gava - poi si vedrà quale ruolo ognuno deve svolgere». «Sui nomi - sottolinea l'altro capogruppo, Mancino - gli accordi non si fanno mai prima delle elezioni». E aggiunge: «A Craxi, comunque, non abbiamo offerto né palazzo Chigi né il Quirinale».

La Malfa scrive al presidente: «Alle urne al più presto»

questa maggioranza debbono cessare al più presto». La Malfa insiste sul fatto che «l'incapacità» del quadripartito di fronteggiare i problemi del paese «è evidente», e definisce «grottesco» il caso-Ruffolo, dopo il quale - accusa - «la confusione è piena su targhe alterne, divieti di circolazione e così via».

Il capo dello Stato negli Usa e a Londra

Il presidente Cossiga passerà il fine settimana negli Stati Uniti, e i primi due giorni della prossima settimana a Londra. A Chicago gli verrà conferita una laurea honoris causa alla «Loyola university»: il sindaco di Chicago e il governatore dell'Illinois offriranno ricevimenti, e Cossiga parteciperà a vari eventi culturali. Poi, in «Concorde», il capo dello Stato si trasferirà a Londra, dove avrà vari colloqui: fra questi, probabilmente, uno col nuovo segretario generale dell'Onu. Durante la sua assenza, Cossiga ha affidato al presidente del Senato, Giovanni Spadolini, la supplenza delle funzioni del presidente della Repubblica. La supplenza decorerà da oggi fino al rientro in Italia del capo dello Stato. Di conseguenza, Spadolini cederà a sua volta le funzioni al vice-presidente del Senato Paolo Emilio Taviani.

Si candida Pizzinato? Marini sarà in lista a Roma

Prende corpo l'ipotesi di una candidatura nel Pds, a Milano, dell'ex segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato. La candidatura raccoglie consensi in sede locale. «Mi farebbe molto piacere - ha detto Giorgio Ghezzi, vicepresidente della commissione Lavoro della Camera - avere Pizzinato a Montecitorio. Sarebbe una presenza molto autorevole e sarebbe anche molto ascoltato. Il ministro del Lavoro, Franco Marini, ha confermato che si candiderà nella lista Dc a Roma. Sul capitolino - ha detto - deve decidere il partito. C'è chi ha interesse a caricare questo problema di molte incertezze. È un gioco di corto respiro che non mi coinvolge».

Elezioni Nasce un nuovo partito cattolico

Alle prossime elezioni politiche, parteciperà anche un partito di ispirazione cristiana in competizione con la Dc, che se lo troverà di fronte nella circoscrizione di Roma e del Lazio. «Quello che rimprovero alla Dc - ha dichiarato ieri Gabriella Pasquali Carizzi, un tempo sostenitrice dello scudo crociato e ora alla guida della nuova formazione politica - è la scarsa attinenza nella pratica ai principi e ai valori del Vangelo, e i troppi misteri insoliti nella storia della repubblica, a cominciare dal caso Moro, per questo ho deciso di iscrivermi in un nuovo partito alle prossime elezioni».

Referendum Gli «amici della Terra» depositano le firme

Gli «amici della Terra», che presiedono il comitato promotore dei referendum sui controlli ambientali, hanno depositato ieri presso la segreteria della Corte di cassazione 630mila firme, delle quali 450mila raccolte presso i tavoli mobili e 180mila presso le segreterie comunali.

Verdi «Nessuna crisi per Filippini» dice Mattioli

«Sono sinceramente stupito - ha detto ieri il parlamentare verde Gianni Mattioli - per alcuni commenti e soprattutto alcuni titoli che organi di stampa hanno voluto dedicare ai verdi, secondo i quali la notizia della non ricandidatura di Rosa Filippini è la spia della crisi drammatica dei verdi». A questa tesi Mattioli oppone due fatti: l'«ottima sintonia» fra i parlamentari verdi e le associazioni ambientaliste, e il fatto che già in occasione della guerra nel Golfo Cossiga Filippini aveva messo in atto «una differenziazione profonda rispetto al mondo ecopacifista».

GREGORIO PANE

I big si dividono anche sul peso delle tessere

Rivolta contro l'autoriforma Dc «No alle pagelle ai deputati»

Esplode nell'aula del Consiglio nazionale Dc la rivolta contro le proposte di riforma del partito. Il ministro Marini costringe Forze Nuove a schierarsi contro: «È come nel socialismo reale». Anche Pomicono contesta le «pagelle» ai ministri, che invece Andreotti approva, Prandini attacca il progetto. Diverse valutazioni anche da parte di De Mita e Gava. Il vicesegretario Lega: «Non possiamo smentire Forlani».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Da Milano a Roma, le buone intenzioni si assottigliano, i propositi si fanno più vacui, la volontà sbiadisce. Così l'autoriforma della Dc (propagandata da giorni, in tutte le sale, dal Tg1) diventa qualcosa di inafferrabile, di lontano nel tempo. Tre legislature, al massimo, per i parlamentari, si era detto. È nata una mezza rivolta. E allora, via l'innovazione, sostituita con «pagelle» sui vari parlamentari compilata dai capigruppo di Camera e Senato. È proprio vero: gli esami non finiscono mai... Così, tra cinque anni, i successori di Gava e Mancino dovranno portarsi il lavoro a casa, come fanno gli insegnanti a fine quadrimestre, per decidere chi bocciare e chi riproporre. Un'innovazione che la stor-

introduzione del sistema maggioritario per l'elezione degli organi del partito. Critiche che poi ha ripetuto nel suo intervento pomeridiano, in parte condivise da Guido Bodrato, responsabile dell'Industria. Ma l'esponente della sinistra Dc mette anche l'accento su un'ipotesi di innovazione a suo parere importante, che riguarda la base congressuale: il 50% dei delegati dovranno rappresentare gli eletti e gli esterni, il restante 50% gli iscritti. Confida Bodrato: «Questo sarebbe un sistema per non permettere il controllo a tavolino dei congressi. In questo modo sarà difficile riprodurre lo stesso assetto di potere».

In mattinata, Forlani aveva dedicato una parte del suo intervento al problema della riforma del partito. Stumando, ovviamente, il limite di tre mandati? «È un criterio che di per sé non può essere rigidamente esclusivo né preclusivo», ha detto. E allora? «È piuttosto un elemento non marginale della valutazione complessiva che non può non tenere conto anche dell'esigenza - obiettiva - della rappresentatività delle liste». Il segretario Dc è anche tornato



Giulio Andreotti

espressa in giorno prima nell'ufficio politico. Divergenze anche tra Gava e De Mita: il primo vuole fissare il limite ad almeno quattro mandati, il secondo a tre. In una riunione, nel pomeriggio, tra uno dei responsabili della conferenza di Milano, Giampaolo D'Andrea, e il vicesegretario Mattarella e

La discussione si è fatta accesa, le proposte sono state «impallinate» da una serie di interventi, in aula e fuori. Contro le «pagelle» ai parlamentari, nonostante l'approvazione di Andreotti, il ministro del Bilancio Pomicono. Tutta intera, Forze Nuove contesta il dimezzamento del peso degli iscritti ai fini del peso congressuale e la correzione in senso maggioritario del sistema elettorale interno. Una contestazione durissima, lanciata dal ministro Marini, che ha costretto il direttore del Popolo, il forzanosvista Sandro Fontana, a retrocedere dalla posizione favorevole

L'aveva abolita il referendum. Preferenza col numero? È scontro alla Camera

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Prima dello scioglimento, alla Camera si discute di leggi elettorali. Si tratta di piccole modifiche per le prossime consultazioni politiche. Anzitutto il provvedimento messo a punto dal capogruppo Dc al Senato, Nicola Mancino, che modifica il computo dei voti per i candidati al Senato, da conteggiare solo sui voti validi espressi, escluse quindi le bianche e le nulle. Una proposta di fatto tesa a rendere più chiaro il testo, e sgomberare il campo a possibili obiezioni della Corte costituzionale alla ammissibilità del quesito referendario sul Senato.

le varie liste stampati a colore, per rendere in un periodo di proliferazione più riconoscibili i contrassegni. Il testo vede l'accordo di tutti i partiti, ma un emendamento presentato dal radicale Calderisi (su cui si è registrato il parere favorevole della commissione Affari costituzionali) ha provocato una dura reazione di protesta di parlamentari del Pds, della Dc e anche del Psi. Calderisi proponeva che, una volta ridotta da quattro a una volta preferenza e eliminata la possibilità di cordate e brogli, fosse possibile agli elettori esprimere la preferenza unica sia con il nome e cognome sia con il numero. Venti parlamentari (democristiani, del Pds, della Sinistra indipenden-

te e un socialista) hanno preso carta e penna e scritto alla lotti chiedendo di «valutare la possibilità di dichiarare l'inammissibilità al voto dell'emendamento in quanto in palese contrasto con la volontà espressa dal popolo italiano». I parlamentari hanno ricordato che la preferenza numerica è stata «soppressa dal referendum votato dalla maggioranza assoluta dei cittadini italiani il 9 giugno 1991». E hanno definito la norma proposta «una truffa ai danni di 27 milioni di cittadini».

In seguito Calderisi ha annunciato la sua intenzione di ritirare l'emendamento. In serata la legge Mancino è stata approvata con una lieve modifica. Dunque dovrà tornare al Senato. Il voto sulle proposte di Motta è previsto per martedì prossimo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Soltanto a ridosso del voto sulle denunce per tentato alla Costituzione e alto tradimento presentate nei confronti del presidente della Repubblica il quadripartito deciderà quale posizione assumere: archiviare per «manifesta infondatezza» o tirarla ancora per le lunghe attraverso richieste di rinvii, assenze dal Comitato parlamentare per far mancare il numero legale, strumentali acquisizioni di docu-

mento della decisione sulla denuncia del Pds in attesa che scatti lo scioglimento delle Camere.

Ma l'interruzione della legislatura non interromperebbe la procedura. Lo ha ricordato ieri il presidente Francesco Macis: «È mia intenzione - ha detto - tener conto della volontà della maggioranza, ma penso che si debba comunque arrivare ad una posizione chiara. Se ci sarà lo scioglimento di questo Parlamento, il Comitato potrà riunirsi anche in febbraio e marzo e, se servisse, fino alla prima riunione del nuovo Parlamento». E Macis ha citato un precedente: il caso Lockheed quando la commissione inquirente continuò le indagini volando anche negli Stati Uniti.

D'altro canto, in caso di archiviazione delle denunce e anche se intervenisse lo scioglimento delle Camere scattarebbe egualmente la raccolta delle firme dei parlamentari

per portare il «caso Cossiga» davanti al Parlamento riunito in seduta comune. La scelta di tenere in sospesa ogni decisione sugli atti d'accusa per attendere la Costituzione presentata contro Francesco Cossiga sarebbe la meno garantista proprio per il presidente della Repubblica che ha il diritto di reclamare dal Parlamento una decisione netta e rapida. Se la maggioranza quadripartita ricorresse alle assenze strumentali al momento del voto metterebbe in una posizione davvero scomoda il presidente che pure si dice di voler difendere dalle accuse contenute nelle denunce presentate a norma della Costituzione. «Sarebbe un'intenzione molto grave - ha commentato il senatore della Sinistra indipendente Pierluigi Onorato, presentatore di uno dei sei documenti d'accusa - uno stravolgimento delle regole». E il se-

gnatore del Pds Antonio Franchi il tentativo di far mancare il numero sarebbe «di estrema gravità» mentre bisogna augurarsi che «mercoledì si arrivi al voto: archiviazione o proposta di messa in stato d'accusa». Sulle connessioni fra il procedimento in corso davanti al Comitato (l'organismo è equiparato al pubblico ministero del processo penale) e la delicata fase politico-parlamentare è intervenuto ieri il vice presidente della Camera, il Dc Michele Zolla definendo «difficile» credere che il presidente della Repubblica voglia sciogliere le Camere prima che sia sgombrato il terreno dalla richiesta di messa in stato d'accusa avanzata dal Pds. E ciò, dice Zolla, per due ragioni: «Il presidente non può neppure avallare il sospetto di temere il giudizio delle Camere; Cossiga, per primo, ben sa che lasciare in stato di accusa per sei mesi un capo di Stato non è

Il presidente del Comitato: «Potremo riunirci fino all'insediamento del nuovo Parlamento» Il Dc Zolla: «Prima di una decisione sulle denunce Cossiga non può sciogliere le Camere»

«Il voto non bloccherà l'impeachment»